

L'asciugamano costò la vita al tenente

Antonella Bartolo Colaleo stasera con il suo libro a Palese. Le «matite sbriciolate» dell'era nazista

Quel 28 agosto del 1944 era caldissimo. I militari italiani prigionieri dei tedeschi nel campo di concentramento di Sandbostel, in Germania, si lavavano la faccia e il collo la mattina con l'acqua, non potabile, che attingevano a una fontanella nei pressi della recinzione in filo spinato. Vicino alla fontanella passava un altro filo di ferro, alto una ventina di centimetri, che circondava tutto il campo con dei cartelli che proibivano di oltrepassarlo. Dalle torrette in legno soldati armati anche di mitragliatrici controllavano il confine del campo.

Quella mattina, ha raccontato l'ultranovantenne attore teatrale Gianrico Tedeschi allora giovane tenente, internato anche lui nel campo «eravamo in fila davanti alla fontanella con le bacinelle e gli asciugamani. Davanti a me il tenente Vincenzo Romeo, che era di Siderno Marina, in provincia di Reggio Calabria, riempie la bacinella e se ne va a circa un metro dal filo di avvertimento. Siccome l'asciugamano gli scivola dal collo, fa per appoggiarlo al filo, quando la sentinella, che già lo stava puntando dalla torretta, gli spara una fucilata e lo fredda».

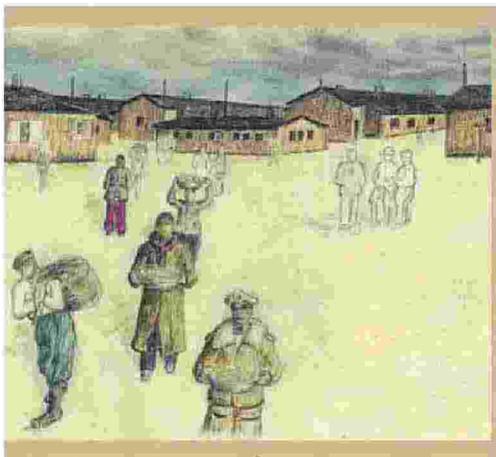
Il tragico episodio è stato raccontato anche da Giovanni Guareschi, un altro dei prigionieri di Sandbostel, diventato poi famoso per i racconti di *Don Camillo e Peppone*. È significativo che per i tedeschi ogni pretesto era buono per ammazzare qualcuno. Tra l'altro all'assassino del momento spettava per la grande impresa che aveva commesso anche una licenza premio. I nazisti avevano anche altri metodi per mandare all'altro

mondo i prigionieri italiani: la scarsità del cibo per esempio, che costringeva i nostri militari a cercare nella spazzatura qualche buccia marcia di patate o a inventare trappole per catturare topi e mangiarseli.

Questa storia degli orrori toccati ai 650mila militari italiani, che dopo l'8 settembre 1943 si rifiutarono di schierarsi con Mussolini nella Repubblica di Salò, la dobbiamo a una giornalista e scrittrice barese, Antonella Bartolo Colaleo, laureata in Scienze politiche all'Università di Torino, e che vive a Chieri con il marito e i figli. E a un libro corposo e prezioso: *Matite sbriciolate* pubblicato dall'editore Rubbettino e che la stessa Bartolo Colaleo presenterà stasera alle 18 a Palese nella sede del circolo culturale «Continente sommerso» in corso Vittorio Emanuele 53.

Antonella Bartolo, oltre a scandagliare archivi e raccogliere testimonianze, ha potuto avere notizie di prima mano sulle disgrazie dei militari italiani prigionieri in Germania e Polonia dal suocero Antonio Colaleo, capitano di fanteria, vissuto per quasi due anni nei campi nazisti, tra i quali quello di Sandbostel.

Il libro è corredato di 34 disegni realizzati dallo stesso capitano Colaleo con le sue matite sbriciolate e delle foto scattate da un altro internato, Vittorio Vialli. «Sono rammaricata - dice Antonella Bartolo, che è sposata con il figlio di Antonio, Stefano - di non aver mantenuto la promessa fatta a mio suocero di far pubblicare i suoi bellissimi disegni. Nonno Antonio, come lo chiamavamo noi era troppo riservato e schivo per progettare una pubblicazione di sua iniziativa. Ho provveduto adesso. Lui è morto nel 1994, a 85 anni».



COPERTINA Dal libro di Antonella Bartolo Colaleo

